

## LEOPARDI - LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA

**La quiete dopo la tempesta** è una poesia di Giacomo Leopardi, composta nel 1829 e pubblicata nel 1831. Il componimento compare nei Canti, nella sezione dei Canti pisano-recanatesi (o Grandi idilli). La poesia ha inizialmente un tono festoso, e descrive la ripresa della vita dopo un violento temporale: nella seconda parte del componimento, tuttavia, Leopardi ritorna al suo pessimismo cosmico con una riflessione sull'infelicità inesorabile che affligge l'essere umano, il quale prova felicità solo dopo la momentanea cessazione del dolore.

**La quiete dopo la tempesta** è una canzone libera, costituita da tre strofe di differente lunghezza, composte da versi settenari e endecasillabi variamente rimati. Al di là delle occorrenze di rima sciolta, se ne contano cinque di rima baciata (vv. 5-6, 15-16, 17-18, 29-30, 51-52: l'ultima è anche una rima a eco e una rima ricca) e una di rima incrociata (vv. 25-28).

### TEMA CENTRALE: IL PIACERE

**Guardare la realtà**, come ne *Il sabato del villaggio*, umana, la realtà vicina e quotidiana con l'esperienza di chi ha molto sofferto, molto ha contemplato l'infelicità umana, ma con gli occhi e l'immaginazione di un tempo, quella che lo aveva guidato nella composizione degli idilli del 1819-21, **è il tema della *Quiete***.

La *Quiete* è il canto dell'intimità profonda come ripiegamento nella propria realtà interiore, nella quale trovano il loro modo di esistere i grandi sentimenti della vita non come dolente nostalgia della passata giovinezza; e in questa intimità trova innanzitutto luogo **la ricerca della felicità**, che diventi un momento "piacevole" della realtà. In questa intimità trovata, anche come rimedio immediato a una condizione esistenziale infelice e distruttiva che lo portava a sentire il soggiorno recanatese come una morte, nasce la ***poesia della contemplazione e della rimembranza***, come una creazione che resti negli anni e che possa essere goduta. Ritornano alla mente i pensieri del soggiorno pisano, uno dei quali ci sembra particolarmente illuminante ed è contenuto nello *Zibaldone*:

*“Uno de' maggiori frutti che io mi propongo e spero da' miei versi, è che essi riscaldino la mia vecchiezza con calore della mia gioventù; è di assaporarli in quella età, e provar qualche reliquia de' miei sentimenti passati, messa quivi entro, per conservarla e darle durata, quasi in deposito; è di commuover me stesso in rileggerli, come spesso mi accade, e meglio che in leggere poesie d'altri (Pisa 15 aprile 1828) oltre la rimembranza, il riflettere sopra quello ch'io fui, e paragonarmi meco medesimo; e in fine il piacere che si prova in gustare e apprezzare i propri lavori, e contemplare da sé compiandosene, le bellezze e i pregi di un figliolo proprio, non con altra soddisfazione, che di aver fatta una cosa bella la mondo; sia essa o non conosciuta per tale da altrui (Pisa 15 febr. 1828)”*

Tema fondamentale della *Quiete* non è la visione del passato che muta per qualche momento la visione del presente, che pur dolorosamente affiora, ma quella contemplazione spirituale e filosofica che lo porta a mettere in versi quella **teoria del piacere** che da molti anni ormai, almeno fin dal 1822, aveva teorizzato e provato e riprovato su sé.

Nella *Quiete* si fondono perfettamente alcuni concetti fondamentali della poetica leopardiana:

- a) teoria del piacere come figlio d'affanno,
- b) il ricordo della passata gioventù presente nei quadri sia della natura che dei personaggi presenti nella prima parte,
- c) la natura che non mantiene nella maturità le promesse fatte nella gioventù: i sogni non si realizzano, ma muoiono all'alba della vera vita.

### **TESTO DELLA LIRICA**

Passata è la tempesta:  
odo augelli far festa, e la gallina,  
tornata in su la via,  
che ripete il suo verso. Ecco il sereno  
5rompe lá da ponente, alla montagna:  
sgombrasi la campagna,  
e chiaro nella valle il fiume appare.  
Ogni cor si rallegra, in ogni lato  
risorge il romorio,  
10torna il lavoro usato.  
L'artigiano a mirar l'umido cielo,  
con l'opra in man, cantando,  
fassi in su l'uscio; a prova  
vien fuor la femminetta a còr dell'acqua  
15della novella piova;  
e l'erbaiuol rinnova  
di sentiero in sentiero  
il grido giornaliero.  
Ecco il sol che ritorna, ecco sorride  
20per li poggi e le ville. Apre i balconi,  
apre terrazzi e logge la famiglia:  
e, dalla via corrente, odi lontano  
tintinnio di sonagli; il carro stride  
del passeggiar che il suo cammin ripiglia.

25Si rallegra ogni core.  
Sí dolce, sí gradita  
quand'è, com'or, la vita?

Quando con tanto amore  
 l'uomo a' suoi studi intende?  
 30o torna all'opre? o cosa nova imprende?  
 quando de' mali suoi men si ricorda?  
 Piacer figlio d'affanno;  
 gioia vana, ch'è frutto  
 del passato timore, onde si scosse  
 35e paventò la morte  
 chi la vita abborria;  
 onde in lungo tormento,  
 fredde, tacite, smorte,  
 sudâr le genti e palpitâr, vedendo  
 40mossi alle nostre offese  
 folgori, nemi e vento.

O natura cortese,  
 son questi i doni tuoi,  
 questi i dilette sono  
 45che tu porgi ai mortali. Uscir di pena  
 è diletto fra noi.  
 Pene tu spargi a larga mano; il duolo  
 spontaneo sorge: e di piacer, quel tanto  
 che per mostro e miracolo talvolta  
 50nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana  
 prole cara agli eterni! assai felice  
 se respirar ti lice  
 d'alcun dolor; beata  
 se te d'ogni dolor morte risana.

**LA STRUTTURA:** Il Canto può essere diviso in tre parti:

<b>vv. 1-24</b> <b>tema della quiete</b> che ritorna alla fine dell'affanno provocato dalla tempesta che desta anche la paura della morte: tornano tranquilli l'uomo e la natura	<b>vv. 25-31</b> <b>tema centrale:</b> il piacere dopo la tempesta (si rallegra ogni cuore)	<b>vv. 32-54</b> <b>tema del piacere</b> come figlio dell'affanno, concesso dagli dei agli uomini come momento di respiro tra un affanno e l'altro
La tempesta è passata: gli uccelli tornano a far festa, la gallina esce di nuovo	Si rallegra ogni cuore: <b>1)</b> quando come ora la vita è così dolce e gradita?	<b>Il piacere è figlio di affanno</b> , una gioia vana che è frutto del timore passato, un timore che ha scosso chi

<p>all'aperto e riprende il suo canto.</p> <p>- Torna il sereno che squarcia le nuvole verso le montagne a ponente, si rischiarano la campagna e chiaro riappare il fiume nella valle: ritorna il solito lavoro:</p> <p>a) l'artigiano cantando col lavoro in mano si porta sull'uscio,</p> <p>b) la femmetta esce a cogliere l'acqua della pioggia novella,</p> <p>c) l'erbaiuolo rinnova di sentiero in sentiero il grido giornaliero.</p> <p>- torna il sole e sorride sulle ville e sui poggi:</p> <p>d) la famiglia apre terrazze e logge,</p> <p>e) da lontano riode il tintinnio dei sonagli del cavallo che tira il carro del passeggero che riprende il suo cammino: si rallegra ogni cuore.</p>	<p>2) quando con tanto amore l'uomo come ora si rivolge ai suoi studi?</p> <p>3) quando con tanto amore l'uomo come ora torna al suo lavoro?</p> <p>4) quando con tanto amore l'uomo come ora intraprende nuove imprese?</p> <p>5) quando l'uomo meno si ricorda dei suoi mali? E ricordarsi meno non significa dimenticare</p>	<p>abborriva la vita facendogli temere la morte;</p> <p>1. Per la paura e per l'affanno fredde tacite e smorte sudarono e palparono le genti vedendo che contro di loro si scatenavano folgori, nubi e vento, contro cui erano assolutamente impotenti.</p> <p>2. Questi sono i doni e i dilette che tu, o natura, porgi agli uomini mortali.</p> <p>3. Diletto fra noi è uscire dalla pena, mentre la Natura sparge a piene mani le pene.</p> <p>4. quel poco piacere che nasce, come un miracolo e un prodigio, dall'affanno è un gran guadagno.</p> <p>5. umana prole che sei tanto cara agli dei! Molto felice sei se ti è lecito fra tanto dolore un momento di respiro; beata sei se la morte ti risana da ogni dolore.</p>
<p>Tema dell'allegrezza che prende tutti dopo la tempesta che ha provocato</p>	<p>Il poeta cede il posto al filosofo, all'uomo, che ragiona sulla propria</p>	<p>Anche un piccolo piacere, è un gran guadagno, proprio perché nasce quasi</p>

<p>pensieri di morte: si squarcia il nero funereo delle nubi e torna il sereno.</p>	<p>realtà; gli interrogativi rivelano un concetto fondamentale: la ripetuta contemplazione della realtà, presente o passata, porta alla riflessione, dalla quale scaturisce la teoria dell'infelicità umana e del <b>piacere figlio dell'affanno</b>; abbiamo quindi tre stadi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) contemplazione</li> <li>b) riflessione</li> <li>c) teoria o momento filosofico</li> </ul>	<p>per prodigio, o per miracolo, dall'affanno. Ed è un prodigio perché urta contro il fine della natura universale che consiste solo nella produzione, conservazione e distruzione dei suoi componenti.</p> <p>“Tuttavia la natura ci destinò, per medicina di tutti i mali, la morte: la quale da coloro che non molto usassero il discorso dell'intelletto, saria poco temuta; dagli altri desiderata. E sarebbe un conforto dolcissimo nel pensiero del nostro fine”.</p>
---	---	--

**LA LINGUA** - Nella costruzione sintattica semplice e musicalissima, e perciò classica, accanto all'uso di parole che fanno parte del **linguaggio poetico arcaico** (romorìo, opra, còr, piova, studi, poggi, ville, abborrìa, sudàr, palpitàr, duolo, mostro, lice) è presente un uso a volte quasi **quotidiano e popolare** del linguaggio poetico (gallina, femminetta, erbaiuol, sonagli, carro, passegger, ripiglia, guadagna, risana), uso che porta il lettore sia a capire la leopardiana visione realistica delle cose, sia a partecipare affettivamente a quella straordinaria compresenza di elementi, che poteva essere realizzata solo in un idillio, che sono l'allegrezza, la riflessione/infelicità e il piacere effimero della cessazione del pericolo. Per questo si deve parlare di condizione esistenziale e di sentimento dell'infelicità.

Un elemento è degno di particolare attenzione: l'avverbio **ecco**:

*ecco il sereno... ecco il sole...ecco sorride;*

l'avverbio, usato sul piano figurativo, da un lato ci presenta il poeta che prova quasi un senso di meravigliato stupore che deriva dalla scoperta del mondo, uno stupore che si rinnova di fronte alla scoperta di ogni elemento caratterizzato dalla ripetizione puntuale e significativa; dall'altro come il poeta che mostra al lettore la scoperta meravigliata di quegli elementi che indicano che la tempesta è passata.

Da osservare, inoltre, la coppia nominale –carro-passeggero: il passeggero riprende il suo cammino. “Il carro che stride è la ripresa del viaggio, della fatica, dopo la breve angoscia della tempesta”.